

**A Detroit un gruppo di poliziotti arresta e picchia selvaggiamente a morte Malice Wayne Green, disoccupato, 35 anni fermato alla guida della sua auto**

**I sette (alcuni di colore) sospesi dal servizio Il capo degli agenti dice tra le lacrime: «Mi vergogno e chiedo scusa agli onesti» Per il caso King s'incendiò Los Angeles**

# Nero massacrato in nome della legge

## L'incubo della guerra razziale risveglia l'America di Clinton

Un automobilista nero è stato pestato ed ucciso da poliziotti a Detroit. Ed il caso subito ha rievocato lo spettro di Rodney King e della recente sommossa di Los Angeles. Ma, tra i due episodi, risaltano in realtà assai più le differenze che le similitudini. Questa volta a denunciare l'episodio è stata la stessa polizia, assicurando una «esemplare punizione» dei responsabili. Basterà per frenare la rabbia nera?

DAL NOSTRO INVIATO

**NEW YORK** Gli elementi d'un cocktail esplosivo ci sono tutti. E tutti sembrano immanabilmente ricondurre la memoria al più recente e tragico tra i molti episodi di quella «guerra razziale» che da sempre covava sotto le ceneri della società americana. Rodney King ed il suo pestaggio, il processo-farsa di Simi Valley, le fiamme che a maggio hanno illuminato le notti di Los Angeles. Con in più un aggravante: la vittima è in questo caso morta sotto i colpi di chi l'ha aggredita «nel nome della legge».

È accaduto a Motorcity Detroit nella notte di giovedì. Ed ancora sconosciuti sono molti dei dettagli della vicenda. Di certo si sa questo: Malice Wayne Green, 35 anni di età, disoccupato con tre figli è stato bloccato da due poliziotti in abiti civili tra la 23esima strada e Warren Avenue in una delle più degradate parti della sezione sud ovest della città. Ed è stato quindi «soggetto ad un pestaggio tanto selvaggio e prolungato da provocare la sua morte. Non è chiaro il motivo che ha spinto i due ufficiali ad imporre l'arresto all'auto di Green. Ed ancor meno chiaro è che cosa abbia scatenato la loro furia omicida. Il capo della polizia di Detroit Stanley Knox che venerdì ha riferito l'episodio alla stampa non ha rivelato i nomi dei poliziotti coinvolti né l'esatta sequenza degli eventi. Sembra così inquadri che Green fosse stato identificato poco prima mentre usciva da una crack house poco distante. E che una volta bloccato egli si fosse rifiutato di mostrare agli ufficiali quel che teneva in pugno.

Quale che sia stata la scintilla che ha scatenato la brutale

reazione dei poliziotti un fatto è comunque apparso: Quel pestaggio è cominciato quando Green ancora si trovava all'interno dell'auto. Ed è continuato senza remissioni anche dopo che l'automobilista nero era stato ammanettato. Ad ammetterlo con parole durissime ed amare è stato lo stesso Stanley Knox nel corso della sua conferenza stampa. «Quel lo che è accaduto - ha detto - è un motivo di dolore, e di vergogna per tutti i poliziotti onesti che lavorano per le vie della città. Ed è per me in quanto capo di questa polizia un colpo che mi riempie gli occhi di lacrime».

Piuttosto ovvia la più insistente tra le molte domande dei giornalisti presenti: «È trattato di un incidente con motivazioni razziali? O invece è stato l'odio verso il nero a provocare la reazione omicida dei poliziotti? Knox non ha escluso questa possibilità. Ed anzi, allorché gli è stato chiesto se cogliesse qualche relazione tra quest'ultimo pestaggio e quello di Rodney King egli ha risposto: «Questa è la prima cosa che mi è venuta alla mente venerdì, quando il rapporto è arrivato sul mio tavolo».

F tuttavia, a conti fatti, le differenze tra i due casi sembrano largamente prevalere sulle similitudini. Intanto per un fatto contingente. Ancora non si sa chi e come tra i poliziotti presenti alla scena abbia materialmente colpito Green. I due agenti che avevano bloccato la sua auto erano a quanto pare entrambi bianchi. E tra loro almeno uno aveva precedenti in materia di comportamento brutale. Ma nella pattuglia intervenuta in loro soccorso - non si capisce se



Il pestaggio di King a Los Angeles sopra la vittima e in basso i disordini



composti da cinque o di sette uomini - c'erano sicuramente dei poliziotti neri. Il mio parlo anche loro all'aggressione o ne sono stati soltanto testimoni? Stanley Knox ha garantito che ogni singola responsabilità verrà accertata. E che tutti i colpevoli riceveranno un'ipponzione esemplare. «Nella giornata di oggi - ha detto - abbiamo passato tutti gli elementi in nostro possesso al Procuratore distrettuale. Ed ha aggiunto: «Per quanto ci riguarda - esaminati e fatti ed in attesa delle decisioni del giudice - non abbiamo dubbio di un giorno di notte è stato commesso un crimine. Ed è proprio qui in queste parole che, per il momento, sta il più serio ostacolo alle differenze con il caso di Rodney King. Allora come si ricorda il pestaggio - tenuto accuratamente nascosto dalla polizia - era stato rivelato dal videoregistratore casualmente girato da un abitante del quartiere e, per mesi, il capo della polizia di Los Angeles



Il pestaggio di King a Los Angeles sopra la vittima e in basso i disordini

Daryl Gates aveva tentato con un primo «atenaccio» di sottrarre alla giustizia i responsabili del pestaggio. Oggi è stata la stessa polizia di Detroit a rivelare alla pubblica opinione l'accaduto, ammettendo senza rinvii la responsabilità dei propri uomini. Le distanze si fanno ancora più grandi se si inquadrano i fatti in una più ampia prospettiva. Sotto la pluridecennale guida di Daryl Gates la polizia di Los Angeles si è sviluppata in piena autonomia ed il potere politico della città - come un corpo d'élite destinato all'assassinio della pace dei sobborghi bianchi. Ed ha sempre avuto una marcata connotazione razziale, una «cultura» che spingeva a vedere il nemico in chiunque fosse malvisto, avesse la pelle scura o comunque fosse parte di quel «sconfinato babilonia» che si scontrava con la «popolazione bianca» della California. A Detroit il sindaco nero Coleman Young, eletto per la prima volta nel 1973, aveva subito posto

l'integrazione razziale della polizia tra i primissimi punti della sua agenda politica. Ed i risultati non sono mancati. Sebbene devastata dalla crisi del 1980 e travagliata da incidenti di violenza tra i più alti di America, Detroit - che pure vanta un 35 per cento di neri prossimi a questi anni estranei al ricorrente fenomeno dei disordini - sfonda razziale. Anche ieri dopo che la notizia della morte di Green è stata riportata dalla stampa i ghetti neri della città sono rimasti calmi. E nulla per il momento lascia credere che il pestaggio possa essere causa di incidenti o di sommosse. Da queste parti - dice Paul Hubbard presidente del New Detroit Inc. - un gruppo che si occupa dei problemi della inner city - la polizia non è vista come uno strumento di oppressione razziale. Ed il comportamento di Stanley Knox ha probabilmente disinnescato ogni possibile minaccia».

Resta il fatto che il problema della divisione etnica continua ad essere nelle metropoli americane la fonte d'un incubo ricorrente. L'ultimo episodio grave - poco più di un mese dopo la sommossa di Los Angeles - si era verificato a New York nel quartiere di Washington Heights, dopo che la polizia aveva ucciso un immigrato dominicano. La richiesta aveva suscitato un'ondata di proteste. Un fatto dimostrato come la ragione stessa, in quel caso, tutta dalla parte degli agenti. E come la vittima fosse in realtà uno spacciatore di droga armato e pronto a sparare. Fu in seguito ai risultati di quell'indagine che migliaia di poliziotti si resero protagonisti di una violenta manifestazione. La City Hall accusando - spesso con epiteti razziali - il sindaco Dinkyt (nero) di essere troppo morbido con i criminali. «R quanto esplosiva - o forse proprio per questo - la questione razziale è rimasta del tutto ai margini della recente campagna presidenziale. Ora i fatti di Detroit - sebbene circoscritti - potrebbero rammentare a Clinton come il paese che deve governare e continuare a vivere su una bomba a tempo pronta ad esplodere alla minima scossa. M. Cas

**Cambogia, pace in pericolo**  
**In Cina le fazioni trattano Sihanouk ai khmer rossi: «State violando gli accordi»**

Si salverà il processo di pace avviato in Cambogia un anno fa o il paese diventerà il Libano dell'Estremo Oriente? La risposta è nelle mani dei khmer rossi che stanno boicottando il «cessate il fuoco» e hanno annunciato che non parteciperanno alle elezioni di maggio. Sihanouk allarmato convoca un mega-incontro a Pechino nel tentativo di scongiurare il ritorno alla guerra civile.

LINA TAMBURRINO

**PCHINO** Disperato e anche confuso tentativo di Sihanouk di salvare dal fallimento l'accordo di pace in Cambogia siglato un anno fa a Parigi convocati dal principe sono arrivati ieri nella sua dimora pechinese il ministro degli Esteri francese, Dumas, e quello indonesiano, Ali Alatas, nelle vesti di co-presidenti della conferenza parigina. A Pechino sono venuti anche i rappresentanti delle fazioni presenti nel Consiglio nazionale supremo di Phnom Penh e i ministri degli Esteri della Thailandia e dell'Australia, il giapponese Akashi capo della missione di pace dell'Onu nella capitale cambogiana. Durante la giornata c'è stato un incontro di contatti dall'ordine del giorno abbastanza vago: «Salvare il processo di pace». Il Consiglio Nazionale supremo creato a Parigi e presieduto da Sihanouk - si narra - questa mattina si è riunito e c'è ancora qualche speranza. Tutto dipende dai khmer rossi, sotto accusa perché non stanno rispettando il «cessate il fuoco» siglato nella capitale francese un anno fa e perché hanno annunciato che boicottano le elezioni previste per maggio prossimo.

Prendere delle misure per costringerli a cambiare atteggiamento appare veramente problematico. E da parte del governo di Phnom Penh una forte pressione perché il Consiglio di sicurezza dell'Onu adotti delle sanzioni nei loro confronti ma è una prospettiva che rimane realisticamente assai remota. Le sanzioni dovrebbero colpire i khmer rossi come economia e i khmer rossi settori della forza armata. Un'idea che i khmer rossi guardano con sospetto. E che i primi hanno sotto controllo. Solo la vendita delle gemme garantisce ai khmer rossi entrate per tre milioni di dollari al mese. Altri (gli altri si riferisce ad esempio) sostengono che il processo di pace, elezioni comprese, potrebbe andare avanti nelle zone oggi totalmente accessibili all'Unluc. L'autorità installata dall'Onu. Ma questa soluzione sarebbe un grosso regalo per i khmer rossi, segretamente tutti

Domani all'Aja s'apre il congresso dell'Unione delle diverse forze socialdemocratiche e di sinistra della Cee. L'obiettivo è una confederazione che elabori un manifesto programmatico comune per le elezioni del '94.

# Il socialismo europeo cerca partito

AUGUSTO PANCALDI

Qualcuno lo ha già definito «storico». E anche i più restii a «storizzare» un avvenimento appena annunciato ma non ancora accaduto quindi difficilmente misurabile nella dimensione che potrà assumere gli attribuiscono comunque un'importanza certa che potrebbe far data nella storia del socialismo europeo e dell'Europa.

Il fatto è che questo XVIII Congresso dell'Unione dei partiti socialisti della Europa comunitaria - che si riunirà all'Aja domani e martedì - è al quale parteciperà a pieno titolo e per la prima volta la delegazione del Pds. Ha come punto centrale dei suoi lavori la creazione di un unico partito del socialismo europeo un partito incarnato di dare a tutte le forze socialiste e socialdemocratiche dell'attuale Unione - al di là e al di sopra delle responsabilità nazionali di ciascuno - un coordinamento statutario organico e una piattaforma politica comune in vista prima di tutte delle elezioni europee del 1994 ma a più lunga scadenza per assumere in prima persona la realizzazione dell'Unione europea di segnata dal Trattato di Maastricht.

Si tratta come si vede di un programma - estrinsecamente ambizioso - trasformare l'attuale Unione dei partiti socialisti europei in un partito del socialismo europeo capace e di accelerare il progetto democratico di integrazione dell'Europa e di elaborare e sostenere un programma di azione e di iniziative nel Parlamento europeo un partito deciso in questo quadro a migliorare il trat-

to ad ogni passo della sua realizzazione nei suoi capitoli meno espliciti come quelli della dimensione sociale dell'Unione delle sue strutture democratiche della solidarietà e della coesione economica della partecipazione dei cittadini della sicurezza comune senza perdere di vista l'allargamento dell'Unione stessa nei modi e nei tempi compatibili col suo rafforzamento un partito infine orientato ad operare come intermediario principale tra questa Europa in difficile transizione - ed un'opinione pubblica ancora frantumata dalle incerte vendite del Trattato.

A questo punto rifacciamo un po' la storia di questa Unione dei partiti socialisti dell'Europa comunitaria di questa organizzazione «sviluppata» per tanto tempo e parallelamente all'Unione politica come «somma» di partiti nazionali che come sintesi di programmi e di obiettivi. Un richiamo alla storia del resto ci sembra necessario riflettendo su ciò che è accaduto in questi ultimi mesi in occasione della ratifica del Trattato di Maastricht e di conclusioni che hanno rivelato in tutta la sua allarmante dimensione il distacco tra ciò che è stato realizzato in questi quarant'anni di edificazione comunitaria e l'infiorazione dei cittadini quando la loro partecipazione a questa impresa.

È dunque a partire dal 1952 con la nascita della Ceca (Comunità europea del carbone e dell'acciaio) che l'Internazionale socialista creò una «Commissione speciale» composta da rappresentanti dei partiti socialisti dei sei paesi aderenti

alla democrazia sociale e spagnole Felipe Gonzalez. Questo per il passato. Ma qual è oggi lo stato dell'Unione? «Alla vigilia della sua profonda missione? Preceduto ad uno tutti i partiti socialisti socialdemocratici laburisti al potere o no si trovano a dover affrontare problemi di identità di programmi e di prospettive di rinnovamento. Il crollo del socialismo reale e del suo regime che era stato visto come un vittoria delle idee riformiste o riformatrici proprie alle socialdemocrazie - è ripercosso come un ondata di urto anche sull'area ritenuta vincente riproponendo a tutti un riesame e un'ridefinizione dei identikit e dei contenuti di un «socialismo» moderno. E ciò in un momento in cui una serie di fattori economici e caratteri recessivo cominciavano a porre in difficoltà politiche e di gestione i partiti socialisti al potere. Di qui la pesanti difficoltà e anche le lacerazioni che si traggono in un certo declino del Psoe di Felipe Gonzalez. Ma non sono meno problematiche le situazioni dei partiti socialisti e socialdemocratici all'opposizione: dalla Spd tedesca all'Labour inglese e per non citare che immagino.

Allora come riformare una forte operazione di riconquista dell'opinione europea e alle idee ai principi di solidarietà di giustizia sociale e di moralità pubblica e di generosità spirituale? Al Sud e all'Est di pace e di distensione che sono proprie del patrimonio storico del socialismo europeo? Questo al di là dei confini e l'interrogativo che sta davanti al congresso dell'Aja.

**Piero Fassino**  
**«Un progetto per invertire la tendenza»**

ALBERTO LEISS

**ROMA** Piero Fassino responsabile esteri del Pds che domani sarà con Occhetto all'Aja spiega la partecipazione della Quercia al congresso da cui nasce il «Partito del socialismo europeo».

**Si tratta di una conseguenza meccanica dell'ingresso del Pds nell'Internazionale socialista, o di una precisa scelta politica?**

Nel prossimo decennio all'integrazione economica in Europa si accompagnano le integrazioni politiche e istituzionali. Tutte le forze politiche si stanno già organizzando su scala europea. I partiti democristiani stanno ripulendo i consoli dando il Partito popolare europeo. Un processo analogo in veste le formazioni liberaldemocratiche. Piero Le Pera sta pensando ed è inquietante ad un'idea di destra europea. Anche la sinistra e alle forze che si richiama al socialismo non può più essere un'alternativa nazionale e una scelta europea. La semplice consultazione quale ora finora l'Unione. La nostra è quindi una scelta che si può avvertire che la sinistra deve darsi una strategia europea e dei strumenti adeguati.

**Quale sarà effettivamente la struttura e la consistenza or-**



Sessione di lavoro dell'Unione dei partiti socialisti europei

**Pds, che in Italia è impegnato nella ricerca di un «polo progressista»? Il «Partito del socialismo europeo» può prefigurare un futuro «Partito democratico» degli Stati Uniti d'Europa?**

Come abbiamo già affermato al momento del nostro ingresso nell'Internazionale socialista, la comune appartenenza alle stesse organizzazioni internazionali non è una condizione necessaria ma non sufficiente per un'adesione. Intesa tra le forze di ispirazione socialista in Italia. Può aiutare la ricerca di convergenze che noi cerchiamo in termini ancora più larghi nella sinistra del nostro paese. Di resto in Italia come in Europa siamo nel pieno di un fase di transizione in cui ogni soggetto politico e investito dal cambiamento. E logico non per cadere di prospicere i mutamenti futuri, le possibilità e le soluzioni politiche che si apriranno. Ogniuno di resto ha la propria storia. Il Partito del socialismo europeo è una delle società di aggregazione politica che si vanno delineando nella sinistra e il livello di integrazione politica che per loro forza politica progressista lo vedremo.

**Queste scelte europee limiteranno l'autonomia del**